

## 5. “La fede e le opere” (2,14-26)

L’apostolo Giacomo ci ha raccomandato di non mescolare la fede con i nostri gusti, le nostre preferenze, le nostre manie. Proseguendo nella sua istruzione continua a ragionare sulla fede e vuole insegnare come debba essere correttamente intesa la professione di fede.

Il problema che Giacomo ha davanti non è l’insegnamento di san Paolo, ma alcuni discepoli di Paolo che avevano capito male l’insegnamento paolino e lo stavano trasmettendo in modo deformato. San Paolo aveva spiegato e fondato in molto saggio che la salvezza viene in base alla fede. Non sono le opere della legge che danno la salvezza, ma il Signore ci salva in forza della fede. Qualcuno aveva poi trasmesso questo insediamento dicendo che basta la fede.

Contro questa mentalità scorretta Giacomo sviluppa questa riflessione:

**2,<sup>14</sup>**Che utilità c’è, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Può forse la fede salvarlo? <sup>15</sup>Se ci sono un fratello o una sorella mal vestiti e mancanti di nutrimento quotidiano <sup>16</sup>e uno di voi dicesse loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro ciò che è necessario per il corpo, a che giova? <sup>17</sup>Così anche la fede: senza le opere, è morta in se stessa. <sup>18</sup>Ma qualcuno dirà: Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io ti mostrerò dalle mie opere la fede. <sup>19</sup>Tu credi che esiste un solo Dio? Fai bene; anche i demòni credono e tremano! <sup>20</sup>Ma vuoi riconoscere, o uomo vano [vuoto], che la fede senza le opere è inutile? <sup>21</sup>Abramo, nostro padre, non fu giustificato dalle opere, avendo condotto il figlio suo, Isacco, sull’altare? <sup>22</sup>Vedi che la fede cooperava insieme alle sue opere, e che la fede fu completata dalle opere <sup>23</sup>e si compì la Scrittura che dice: *Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia*, e fu chiamato amico di Dio. <sup>24</sup>Vedete che dalle opere dell’uomo viene giustificato e non dalla fede soltanto. <sup>25</sup>Similmente anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata dalle opere quando ospitò agli invitati e li rimandò per altra strada? <sup>26</sup> Come infatti il corpo senza spirito è morto, così anche la fede senza opere è morta.

Molte persone di fronte a questo testo, se conoscono le lettere di Paolo, restano perplesse perché sembra che qui venga detto il contrario di quello che San Paolo insegna e che è la dottrina cattolica della salvezza per fede, non per opere.

Di fronte a una interpretazione di questo testo possiamo trovare un inciampo. Anche Lutero trovò difficoltà in questo testo e scelse Paolo ributtando Giacomo, dicendo che quella di Giacomo è una *lettera di paglia*, mentre quelle di Paolo sono d’oro. La definì così perché non ne aveva capito bene il senso e – trovando contrasto – scelse una rispetto all’altra. Non è corretto; non si tratta di scegliere Paolo contro Giacomo, si tratta di capire che dicono la stessa cosa, ma con prospettive diverse.

### Due diversi modi di intendere la “fede”

Che cosa intende qui Giacomo per fede? Intende quello che intendiamo noi abitualmente, quando diciamo di “fare la professione di fede”, cioè avere la conoscenza delle dottrine divine. L’apostolo considera quindi la fede da un punto di vista del contenuto, le cose *che* si credono (i teologi la chiamano *fides quae*). Ne è un esempio il *Credo*, cioè l’elenco di quelle formule. Che cosa credi? “Credo che esiste un solo Dio Padre Creatore di tutte le cose, credo in Gesù Cristo suo unico Figlio che nacque, morì, risuscitò e salì al cielo. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa”.

Sono dottrine, sono teorie vere, ma questo tipo di fede non basta; se c’è solo questa dottrina teorica non c’è salvezza. San Paolo, però, quando parlava di fede non intendeva questa stessa cosa, intendeva l’atteggiamento personale come atto di fiducia, non le cose

che si credono, ma l'atteggiamento *con cui* si crede (i teologi la chiamano *fides qua*). È molto diverso. In questo caso la fede è la fiducia, è l'affidamento, è l'abbandono fiducioso.

Quando si adoperano le parole bisogna stare attenti perché spesso una sola parola ha più significati e, se non facciamo attenzione, non ci capiamo. Così io posso dire che la fede è indispensabile per la salvezza e posso anche dire che la fede non basta per la salvezza, che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, ma posso ancora dire che la salvezza ha bisogno necessariamente delle opere perché la fede non basta.

Cerchiamo allora di mettere insieme i vari elementi. San Paolo ha insegnato in modo molto corretto che all'origine di tutto c'è questo affidamento della persona a Dio.

## **Due diversi modi di intendere le “opere”**

Quando Paolo parla delle “opere” intende le opere della legge ebraica, cioè l'osservanza delle norme rituali, delle regole – che poi cambiano nei secoli, nei gusti dei vari gruppi – ma sono sempre regole rituali, sono sempre norme che ci inventiamo noi.

Nell'Antico Testamento c'erano delle regole fondamentali come la concisione, il sabato, la distinzione dei cibi tra quelli che si possono mangiare e quelli che non si possono mangiare. Queste sono le opere della legge, bisogna fare quelle opere; se si fanno quelle opere si è a posto.

No! – dice Paolo – è indispensabile la fede. La salvezza nasce da una relazione personale di fede della persona umana con la persona divina; è necessario che io mi abbandoni con fiducia al Signore, che mi affidi a lui, che confidi in lui. Riconoscendo che da solo non ce la faccio – che con le mie opere non sono capace di salvarmi – io mi affido al Signore. Questo è l'atteggiamento di fondo e in base a questo atteggiamento il Signore può salvare.

Paolo però parlava dell'*inizio* della salvezza, mentre Giacomo parla del *compimento* della salvezza. Adoperano le stesse parole, ma con prospettive molto diverse. Paolo insiste sull'inizio e l'inizio non sta in me, non sta nelle mie opere, nelle mie capacità, nelle mie attività, ma sta in un abbandono fiducioso in Dio, nel credere fermamente che lui mi può salvare, che io da solo non mi salvo, che solo lui mi può salvare. A questo punto – quando è iniziata la relazione di amicizia, dopo che io mi sono abbandonato al Signore – c'è poi tutto il cammino da fare, cioè rimanere in quella relazione buona con il Signore che chiede di essere vissuta concretamente nella pratica della vita.

Ecco allora che le opere di cui parla Giacomo non sono le opere della legge, le opere rituali, ma sono le opere della carità cristiana. Queste non sono la *causa* della salvezza, non mi salvo cioè grazie a loro, per merito delle mie azioni, ma sono l'*effetto*, la conseguenza di questo mio abbandono fiducioso e assoluto in Dio, in Gesù. Poiché mi sono affidato a Dio, lui mi dà, la capacità di operare bene. Con il suo aiuto riesco a superare la mia naturale inclinazione al male e agire secondo il volere di Dio, realizzando così il progetto che lui ha su di me, cioè la mia salvezza. Sembra tutto un discorso teorico, ma è invece molto concreto.

## **Le opere buone sono effetto della salvezza**

Ripeto lo stesso concetto con linguaggio facile: non vi guadagnate niente con le buone opere, non vi dovete guadagnare il paradiso, non dovete farvi dei meriti, questo è un linguaggio vecchio e sbagliato. È davvero sbagliato perché il paradiso non ve lo dovete guadagnare, non ce la fareste mai; il paradiso vi è regalato dalla misericordia di Dio. È un atteggiamento eretico pensare di guadagnarsi il paradiso; è la pretesa di conquistare, di meritare, di guadagnare, di avere il diritto perché io, con le mie forze, ho fatto qualche cosa e poi devo essere pagato. Questo un atteggiamento da farisei, da

Vecchio Testamento e purtroppo – per tanti secoli – preti e suore hanno parlato così. Lo hanno certo fatto con tutte le più buone intenzioni, ma hanno usato delle frasi sbagliate che vanno contro la misericordia di Dio. Una mentalità del genere porta a una religione da farisei, non a un atteggiamento cristiano.

Bisogna allora capovolgere il ragionamento. Il rischio è quello che san Giacomo vedeva realizzato nell'interpretazione e nell'atteggiamento di certe persone. Qualcuno aveva dedotto che allora non serve fare qualcosa, non serve agire: se il paradiso ci è regalato, se la salvezza è gratis non facciamo niente. Ognuno faccia quello che vuole, è sufficiente credere e tutto viene di conseguenza. No! – dice l'apostolo – le opere non sono necessarie all'inizio per conquistare il paradiso, ma sono il frutto di una grazia che ti è data e che deve essere messa in pratica concretamente. Le opere non sono frutto della tua iniziativa privata e personale con cui ti fai dei meriti. Le opere non sono i bollini del supermercato, né le tessere della raccolta punti della benzina che danno diritto a qualche premio. Purtroppo una volta questo succedeva anche nel nostro ambiente religioso: preti e suore mettevano dei timbri di frequenza per il catechismo o per le Messe e, riempita la tessera, davano come premio il Sacramento. Sono proprio queste impostazioni che hanno tagliato le gambe alla fede perché hanno creato una mentalità decisamente scorretta. Si era costruito un castello di sabbia, ma una bella ondata ha portato via tutto. “Era un bel castello” dice qualcuno; “Sì, però di sabbia”! Un castello di sabbia costruito sulla sabbia, ed è stata soltanto un bene questa distruzione.

Dunque: io non faccio qualcosa per essere salvo, ma – essendo stato salvato – vivo di conseguenza. Faccio il bene, compio le opere di carità come un effetto, un risultato. Il Signore mi ha amato, il Signore mi ha dato la capacità di vivere come lui e io vivo come lui. Io credo che il Signore ha fatto tanto per me: bene; io credo che il Signore mi ha dato la grazia: bene; ma questa grazia in te a che cosa serve? Perché tu possa vivere come il Signore, perché tu possa compiere le opere del Signore. Ed è proprio da come vivi – dagli effetti che questa grazia ha prodotto in te – che io riconosco se sei stato salvato, se c'è davvero una grazia nella tua vita, se c'è una potenza, un dono che viene dall'alto.

Una persona di fede non la si riconosce dalle teorie che espone, non la si riconosce nemmeno se fa le pratiche religiose; una persona di fede si riconosce da come vive, da come parla, da come si rapporta con le persone. Questo è un elemento fondamentale, non per conquistare, ma perché è il risultato del vivere veramente da cristiano. Quando uno è innamorato vive di conseguenza; quando è preso da un grande amore fa anche delle pazzie, fa delle cose inimmaginabili, ma le fa per amore ed è disposto anche a grandi sacrifici.

Una madre con un bambino piccolo, quanti sacrifici fa? Perché fa quei sacrifici, per guadagnarsi il bambino? No! Fa quei sacrifici perché gli vuole bene e basta. L'amore c'è prima e, essendoci l'amore, di conseguenza vengono anche i sacrifici, le notti di veglia, tutto il lavoro che c'è in più. Ma quel lavoro viene dopo, è l'effetto dell'amore; proprio perché c'è l'amore... di conseguenza seguono certe opere anche faticose e pesanti; è questo il modo corretto di ragionare. La nostra vita cristiana deve essere operosa, ma come conseguenza di un amore.

## **La fede: un'efficace relazione d'amore**

La fede di cui gli apostoli parlano è proprio questa relazione d'amore con il Signore.

Che utilità c'è, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?

Dove è l'utile? Molte volte noi siamo convinti che sia fondamentale difendere dei principi di fede, difendere delle teorie. Molte persone che discutono con noi discutono su questioni teoriche: su cosa fa Dio, su cosa fa la Madonna, su cosa fa il papa; e questo si può dire, e questo non si può dire. A che cosa serve?

Faccio un esempio. In ospedale ci sono due medici, uno crede, l'altro non crede. Da che cosa te ne accorgi? Uno va in chiesa alla domenica, l'altro no. Se ci parli insieme uno dice io credo, l'altro dice io non credo; poi in corsia te ne accorgi? Si vede la differenza? Se la differenza non si vede a che serve che uno dei due dica di credere? È qui il problema! Se non ci sono le opere la fede è morta, è un corpo morto: è il caso della fede intesa semplicemente come adesione teorica, condivisione di idee. La fede invece che è amore, relazione di fiducia che incontra il Signore personalmente, quella fede cambia la vita, segna fortemente la vita; quella fede è l'accoglienza alla grazia di Dio.

Il rischio – soprattutto di noi preti – è di fare tante belle parole e qui san Giacomo rimprovera proprio questo atteggiamento. Non basta dire: “Andate, mangiate e riscaldatevi”, bisogna fare qualcosa; la teoria senza la pratica non ha utilità. La rivelazione di Dio, l'opera di Gesù Cristo non è una bella teoria, ma è il dono di una capacità di intervenire praticamente per cambiare la realtà. Soprattutto noi preti molte volte ci accontentiamo di fare delle teorie: è così, non è così, bisognerebbe, andate in pace e fate come potete; parole e ancora parole. In genere si usa la forma al condizionale: “bisognerebbe che qualcuno facesse”, “dovremmo impegnarci di più”, sarebbe bello se...”. I nostri linguaggi di Chiesa, i nostri consigli, le nostre riunioni sono sempre di questo tenore; a dare consigli sono capaci in tanti, quasi tutti sono buoni consiglieri. “Ci vorrebbe qualcuno che facesse...”; ma è sempre qualcun altro che... dovrebbe fare.

“Bisognerebbe cantare meglio, ci vorrebbe qualcuno che cantasse”; non però che io mi posso impegnare a studiare, a cantare meglio. Vedo un problema, mi impegno, mi prendo a cuore la situazione e cerco di fare qualcosa io: questo è il comportamento giusto. Anche nelle nostre comunità c'è il rischio della teorizzazione, del “bisognerebbe”, ma sono sempre gli altri quelli che dovrebbero fare qualcosa.. Questo è un atteggiamento di fede morta, di fede che non giova.

mostrami la tua fede senza le opere

Come faccio io a capire che tu credi in Gesù Cristo se non me ne accorgo dalle opere? Solo con le opere io ti posso mostrare la fede. Attenzione però, anche qui non è questione semplicemente del fare delle cose. Non è un fare diverso – come il tipo di attività – mi faccio prete, mi faccio suora, quindi sono una persona di fede; il mio compagno invece si è fatto medico. No. Quei due medici che lavorano in ospedale fanno tutti e due le stesse cose: fanno i medici, curano dei malati, fanno quello che devono fare. Allora quello che ha fede come si vede nelle opere? Perché va anche parrocchia fare catechismo? No!, carissimi, assolutamente. Non si vede che quel medico è cristiano perché va anche in parrocchia a fare catechismo, si vede da come cura gli ammalati; non però dalle sue capacità come medico, ma dalla sua accoglienza dei malati, dalla sua com-passione e partecipazione umana ai problemi dei pazienti, dalle attenzioni e dalla pazienza che dimostra verso chi si affida alle sue cure. Sono quelle le opere della fede.

Noi abbiamo l'idea che una persona di fede va in parrocchia a fare qualcosa. Distribuisce i foglietti in chiesa... allora è una persona di fede. Faccia piuttosto bene il medico, faccia bene l'infermiera, faccia bene l'idraulico, faccia bene la maestra, e così via per tutte le realtà; quelle sono le opere della fede. Abbiamo creato molte volte delle divisioni e della separazioni: uno fa il mestiere come può, come vuole, poi – per essere una persona di fede impegnata – va anche a fare qualcosa in parrocchia.

Sono divisioni strane, ma purtroppo sono radicate. Si capisce anche se una suora o un prete hanno fede, perché questo non è scontato. È possibile trovare dei preti che non credono; certamente dicono il Credo, sanno la teoria e te la spiegano, fanno la predica e ti dicono le cose, ma è possibile che quella adesione personale al Signore non ci sia. Te ne accorgi e la gente se ne accorge. Anche per una suora può essere la stessa cosa: fa le

cose, ha l'abito, dice tutte le preghiere, ma è possibile che non ci sia una adesione di fondo, una adesione convinta, matura, che coinvolge tutta la persona, che produce gli effetti.

## Il pericolo di essere “vuoti”

Attenti, perché è possibile essere persone vuote. L'apostolo Giacomo usa delle espressioni forti...

<sup>20</sup>Ma vuoi riconoscere, o uomo vuoto, che la fede senza le opere è inutile?

Si sta rivolgendo sicuramente a persone di fede, a persone che sono lì riunite in assemblea, magari che sono a Messa, e parla di una persona *vuota*. Non è tanto questione di essere “insensato”, quanto piuttosto “inconsistente”: in greco dice *kenós*, cioè proprio “vuoto, inutile, insignificante”. È possibile, è un pericolo, un rischio anche per noi quello di essere persone vuote, inconsistenti.

Un altro aspetto della fede è proprio quello del fondamento, dell'essere fondati e il fondamento è Dio, è Gesù Cristo, fondati in lui; non persone leggere, portate dal vento delle passioni, dei gusti, dei lussi delle mode. È possibile che certi atteggiamenti di fede siano inutili e che noi siamo vuoti, vani, senza consistenza.

Sono parole anche pesanti che non devono suonare come rimproveri, ma come occasione di verifica, proprio per gli esercizi; sono gli esercizi dello spirito perché ognuno di noi si interroghi: ma io sono consistente o vuoto? Esiste realmente questa mia relazione con il Signore che determina le opere che faccio? Quello che faccio, lo faccio per amore, come conseguenza?

Abramo credette in Dio e credette al punto da arrivare a offrirgli il figlio. Il Signore lo fermò, ma la fede di Abramo non si è fermata a dire: “Credo in un solo Dio”; proprio perché credeva – perché si fidava – era pronto a tutto.

Anche una donna di cattivi costumi come Raab accolse gli esploratori in Gerico: è l'immagine della chiesa dei pagani che hanno accolto gli apostoli come esploratori mandati da Giosuè – che è lo stesso nome di Gesù. Anche noi, Chiesa che viene dalle genti come Raab, possiamo accogliere i predicatori, i messaggeri di Gesù, gli apostoli, e accoglierli sul serio; accoglierli e assimilare la loro mentalità: credere come loro credevano e vivere come loro vivevano.

Dunque, è necessario che ci sia una vita concretamente di buona, è necessario che la fede diventi vita, diventi stile di vita, non teoria, ma vita. Il Signore ci ha salvato gratis, il Signore ci regala il paradiso, ma – avendoci fatto un grande dono – ci chiede di usare questo dono.

La grazia, la salvezza, è proprio un regalo che cambia la nostra vita; il modo migliore per rispondere a chi ci ha fatto un regalo è usare bene il regalo, è valorizzare il regalo. Se non lo usi o lo butti via è segno che non hai apprezzato il regalo. Capita tante volte; ma di fronte al regalo di Dio non usarlo e buttarlo via è grave.

Giacomo ci prospetta quindi il capovolgimento della mentalità. Noi siamo abituati a dire: vai in chiesa! Per essere un buon cristiano devi andare in chiesa. Non funziona! Bisogna capovolgere il discorso: se sei un buon cristiano, di conseguenza andrai in chiesa; se ci vai semplicemente per diventare cristiano o per avere qualche sacramento, o per avere un giorno il paradiso ci vai come un pezzo di legno, come un sacco di patate. Ci vai senza interesse, annoiandoti, guardando sempre l'orologio, aspettando che finisca.

Una volta – adesso meno, forse perché ci sono meno persone che si confessano – c'erano persone, soprattutto uomini, che andavano a confessarsi sotto Natale o sotto Pasqua e il dialogo finiva per essere di questo tipo: “Sono venuto a confessarmi”. “Dica, di che cosa chiede perdono?”. “Ah, niente, mi ha mandato mia moglie...”. Certamente

sua moglie è una santa donna, ha insistito tanto che lui, forse per non sentirla più brontolare, ha ceduto. E poi il prete ha ancora da ridire. Quello è un sacramento, è un incontro con il Signore? Eppure si è confessato quel pover'uomo, cioè ha fatto un piacere alla moglie, è entrato nell'armadio, è uscito dall'armadio... ma ha fatto Pasqua?

Cose del genere ne succedono tante; è una religione da armadi, una religione da pezzi di ostia, da gocce d'acqua; "fatto, finito!". Ma così non succede di niente; è vero, non succede proprio niente. Spesso i nostri Battesimi, le nostre Cresime non fanno niente, lasciano il tempo che trovano; non cambia niente. Basta che ci guardiamo intorno. Perché siamo in questa situazione? Perché non c'è l'incontro autentico con il Signore e i sacramenti veramente non funzionano, non funzionano infatti come magia.

Se non c'è l'incontro della persona con il Signore, una relazione autentica, profonda, i riti non servono; se invece c'è l'incontro allora sì, allora il segno del sacramento produce il suo effetto, la persona viene coinvolta, cambia, e la sua vita ne risente. Quella persona, dopo essersi confessata, sente una forza diversa, un desiderio, un impegno, una capacità; succede qualche cosa nella sua vita. È proprio questo il punto: nella nostra vita la fede serve o non serve? Il fatto di credere produce qualche effetto dentro di noi o no?

A che giova avere fede? La domanda è seria. Si vede dal tuo comportamento che hai fede? Se non avessi fede come faresti, ti comporteresti in modo diverso? Chiediamo al Signore che risvegli in noi la fede e ci faccia diventare sempre di più coerenti nella vita concreta; vogliamo manifestare la adesione al Signore.

Anche i diavoli credono. Come sarebbe a dire che i diavoli credono? Dipende da cosa intendiamo. Il diavolo non si fida di Dio, non si affida a Dio, ma sa che c'è. Anche lui sa che c'è un Dio solo, che ha un figlio che si chiama Gesù Cristo, che ha mandato lo Spirito Santo. Tutto questo lo sa anche il diavolo; dicono addirittura che il diavolo sia il miglior teologo! Sa tutte queste cose, ma non vive di conseguenza; non c'è un cambiamento nella sua vita. Sa la teoria, ma non vive come Dio e allora? Allora la nostra fede deve essere diversa da quella del diavolo, essendo una fede che aderisce al Signore per essere come il Signore.